

DANIELE

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Premessa per necessarie spiegazioni preliminari.

Alcuni episodi dell'Antico Testamento sono più conosciuti di altri perché hanno avuto una divulgazione popolare specialmente nella nostra infanzia. E' questo il caso di Daniele nella fossa dei leoni a molti noto. Ma quasi nessuno sa come è avvenuto, quando si colloca nel tempo, in quali circostanze e quale significato abbia.

In realtà questo libro è molto più complesso degli altri ed il particolare succitato ha minore importanza del resto.

Daniele: un nome ambiguo che riporta ad un Daniele citato da Ezechiele tra Noè e Giobbe, ma non è lui.

E' anzi con molte probabilità un allievo di Ezechiele. E' un testimone del primo periodo della deportazione, sia pure più giovane di Ezechiele, deportato a Babilonia nel 597 a. C.

Ma la complessità aumenta quando si analizzano i contenuti; è scritto in tre lingue ma con differenti momenti di traduzione, arrivato a noi in aramaico ed ebraico, con lacune ma anche in greco.

Gli studiosi non sono d'accordo tra di loro nel fissare una data certa.

Alcuni sostengono che è un falso, nel senso che sarebbe stato scritto al tempo dei Maccabei (II sec. a. C.) ma con l'artificio di simulare una sua stesura ai tempi della deportazione nel VI sec. a. C., quindi i fatti in esso contenuti sono riportati indietro di alcuni secoli e spacciati come premonizioni, visioni, previsioni, profezie e quant'altro¹.

La prima parte è un resoconto in cui Daniele parla di sé in terza persona, poi abbiamo una seconda parte in cui Daniele descrive quattro visioni ma il resto sembra aggiunto da un furbo chiosatore o da più interventi, specialmente nel finale (capitoli 13 e 14) che è chiaramente aggiunto da terzi.

Ma ci conviene affrontare il testo come abbiamo fatto per il resto dei libri dell'A. T. senza altri commenti ed indugi. Dovremmo già qui commentare le parole con cui la C.E.I. ci onora della sua illuminata testardaggine nel pretendere che ogni pisciata dell'A. T. sia in funzione dell'arrivo del Messia, ma abbiamo poca voglia di litigare. Se alla fine del libro avremo tempo e voglia daremo dimostrazione di quanto affermiamo.

Capitolo 1

Nabucodonosor assedia Gerusalemme, la conquista, fa man bassa del tesoro del tempio e lo fa portare a Sennaar.

“Quindi ordina che vengano scelti dei giovani israeliti di stirpe reale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei”.

Quattro tra quelli prescelti (Daniele, Anania, Misaele e Azaria), sono i migliori. Cambiano i loro nomi rispettivamente in Baltassar, Sadrach, Mesach e Abdebegeo.

“Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re”.

¹ Abbiamo visto e vedremo negli altri scritti dei profeti che questo tipo di falsificazione era una moda piuttosto diffusa.

Ma Daniele, non volendo contaminarsi, rifiuta il cibo del re e chiede legumi ed acqua. Dopo dieci giorni dimostra al capo dei funzionari che aveva ragione: le loro facce non sono smunte, anzi più floride di prima.

“D'allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino e diede loro soltanto legumi.

E qui arriva la prima affermazione non dimostrata che dobbiamo accettare per quello che dice:

“Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

Vengono presentati al re che riconosce che i quattro sono veramente i migliori di tutti i giovani ma alla fine del capitolo troviamo un dato quanto meno sorprendente:

“Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro”.

Se i “giovani” sono stati deportati intorno al 597 (data della caduta di Gerusalemme) e restano al servizio del re almeno fino alla sua morte, arriviamo al 562, quindi altri 35 anni. Ma la frase del testo spara un nome che scambussola tutto: il re Ciro.

In mancanza di altre indicazioni accettiamo che sia il “primo” Ciro, cioè Ciro il Grande che, a capo dei Persiani, quindi di un'altra nazione, quella che appunto conquista Babilonia, diventa re a Babilonia intorno al 538, l'anno famoso in cui Ciro emana l'editto a favore degli ebrei e del rispetto della loro religione.

Ritroviamo dunque Daniele a corte nel primo anno del re Ciro, perciò Daniele aveva tra i settanta e gli ottanta anni quando **vi rimase fino al primo anno del re Ciro:** come la mettiamo col giovane?

Ma seguiamo la storia con pazienza, storia che nel capitolo 2 fa alcuni passi indietro.

Capitolo 2

Nabucodonosor, oltre ad essere un valido condottiero era anche un re prepotente e tracotante come tutti i tiranni. Fa un sogno, convoca i funzionari per avere un responso sul sogno. Ma il colmo è che pretende che gli stessi per prima cosa gli raccontino il sogno e poi gli diano una spiegazione. I poveretti non possono certo sapere che sogno abbia fatto il re che, adirato li condanna a morte.

Il testo aggiunge:

“Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. “Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re che gli spiega che cosa sta per succedere. Daniele convoca i suoi compagni e tutti pregano Dio di farsi illuminare sul sogno. Dio obbedisce e Daniele innalza un inno di ringraziamento.

“«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re».

Allora Daniele si reca dal capo delle guardie, chiede di rinviare l'esecuzione e di essere ricevuto dal re. E così avviene. Il re incredulo accetta di ascoltare Daniele che gli sciorina questo sogno: il re ha sognato di essersi trovato di fronte ad una statua gigantesca:

“Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.

Ed ecco la spiegazione che Daniele dà:

“Tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.

E qui si scatena il commento della CEI in nota:

“Il regno eterno è il regno messianico; il Messia è la pietra che diventa montagna e prende il posto dei grandi imperi terreni.

Ho voluto anticipare questo commento per avere un più facile confronto con il resto:

“Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo²: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

Secondo voi c'è differenza tra la speranza che accada qualcosa di bello in futuro e quello che poi veramente accadde?

Per quanto riguarda il re Nabucodonosor, gli eventi terreni hanno sempre un limite costituito dal tempo (non esiste l'eternità dei regni) ed infatti pochi anni dopo (ma sufficienti per farci ritrovare Daniele vecchio) il re Caldeo muore e viene sostituito da altri fino al punto che un'altro popolo invade e conquista Babilonia: i Persiani.

Per quanto riguarda gli ebrei la differenza è consistita nel fatto che non si è realizzato nulla delle loro profezie.

Per quanto concerne la differenza tra la profezia di Daniele e le fantasie della C.E.I. lascio a voi tutte le considerazioni del caso.

A questo punto della storia come reagirebbe un re?:

“Allora il re Nabucodonosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi rivolto a Daniele gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadràch, Mesàch e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re.

Domanda cattiva: chi ha rivelato a Daniele il contenuto del sogno del re? Dio? La concubina che dormiva ogni notte con il re ed alla quale il re aveva confidato il sogno? O semplicemente tutto è frutto della fantasia dell'autore? Non credo sia stato Dio che probabilmente era troppo occupato in quel periodo con altri problemi ben più gravi. Le altre due ipotesi potrebbero avere un certo fondamento.

Ma per il nostro scopo, che cosa ce ne frega?

Ci serve solo sapere che in questo modo Daniele ha acquisito un tale prestigio da essere nominato addirittura “governatore di tutta la provincia di Babilonia” e che a sua volta ottenne nomine altrettanto importanti per i suoi amici Sadràch, Mesàch e Abdènego.

E qui corre l'obbligo di ricordare che anche altri personaggi di quel periodo ottennero nomine a posizioni prestigiose, a incarichi importanti, soprattutto a quelli in cui c'era da maneggiare denaro, tributi e raccolte varie (che non erano certo raccolte per beneficenza).

² Volendo anche questa frase viene smentita dalla storia, se si considera come popolo diverso quello cristiano

Abbiamo quindi sacerdoti che si piazzano bene presso il nemico con le loro capacità “medianiche” (intendiamoci bene, non è un errore di stampa: ho scritto “medianiche” e non “messianiche”), uomini intelligenti che diventano esattori come il padre di Tobia ed un suo stretto parente o amico.

Abbiamo ai vecchi tempi Giuseppe che diventa il vicerè del faraone (tra l'altro merita un momento di meditazione constatare che questa storia-leggenda di Daniele assomiglia fin troppo a quella più antica di Giuseppe in Egitto) ed oggi abbiamo un bravo ragazzino (quando viene deportato), Daniele, che diventa addirittura “Governatore” di tutta la provincia di Babilonia.

Vi chiederete perché sottolineo questi particolari: ebbene per il semplice motivo che essi rendono ingiustificati i lamenti del popolo e dei sacerdoti ebrei, visto che da deportati facevano una vita migliore che in patria.

Quanto al popolino, quello costituito da migliaia di diseredati morti di fame, per loro non cambiò niente: erano dei morti di fame in patria e rimanevano tali all'estero. E se morivano a migliaia come schiavi o perché trucidati dai nemici il grande atlante dell'Antico Testamento, ancorché dettato da Dio, dal Dio di tutti i popoli, dal Dio di ogni essere vivente, ricco ma soprattutto povero (perché Dio non è razzista, a meno che non sia il Dio degli ebrei) che cosa interessa agli autori dei libri profetici? Sono là in alto rincoglioniti in mezzo alle nuvole (non so se di pioggia o di marijuana) ad ascoltare la voce del vento e la confondono con quella di Dio. Si fanno le canne e sognano di volare sopra città da ricostruire, vedono angeli dappertutto, proprio come certi ragazzi che conosco e che incontro alla mattina alle cinque sulla E45 di ritorno da S. Martino in Campo³ tra il sabato e la domenica: anch'essi vedono Dio che li saluta in mezzo a due fari di auto che cercano di schivarli e che a volte non ci riescono. Ed ecco che in coma vedono tutto il paradiso, Dio, la Madonna e tutti i santi. Se sono cristiani credono di vedere Gesù Cristo in camice bianco, mentre è un infermiere. Se sono ebrei credono di vedere Abramo, Mosè e Giacobbe. Se sono arabi non vedono niente perché i medici li considerano subito morti e li mandano in camera mortuaria al volo.

Ma non siamo entrati ancora nel merito della profezia: una statua enorme, di straordinario splendore con terribile aspetto. La testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Una pietra si stacca dal monte e frantuma i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla. Ed ecco, come strana conseguenza dell'urto della pietra, che tutto si frantuma e scompare: il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro

“e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.

Grandioso: direi semplicemente grandioso il sogno inventato dall'autore, bello, forse ripreso da antichi miti che circolavano allora tra i Caldei come miti popolari. Mi chiedo: ma i Caldei, così abili astronomi si fanno battere da uno sconosciuto Daniele, per giunta un ragazzino al momento del sogno? E ben organizzato il parallelo con quello che avverrà al regno di Nabucodonosor che Daniele gli spiattella in faccia senza pietà, rischiando di venire ammazzato subito per vendetta o per rabbia da un re collerico e molto stronzo se crede ai sogni e a chi glieli interpreta.

Capitolo 3

L'episodio che segue colpisce per la coincidenza delle spese grandiose, stupide e inutili che nelle stesse terre molti secoli dopo Saddam Hussein farà per aumentare il proprio prestigio davanti al popolo ed al mondo intero (con le conseguenze analoghe che tutti conosciamo). E' una terra ricca della storia dell'umanità a risalire fino a Noè ma, in tempi storici più certi fino a quell'Abramo che, partendo da Ur disse che andava a prendersi le terre che gli appartenevano: bugiardo!

E' comunque una terra ricca di fenomeni di stupidità, eppure ancora oggi viene considerata la “culla della civiltà” da molti, la zona geografica da cui si dipartono le varie migrazioni che si diffondono nell'antico mondo della preistoria. Dobbiamo forse dedurre che l'umanità da allora e da quelle terre si è portata dietro e dentro le cellule del proprio DNA i “mitocondri della scemenza”?

Ho paura di sì. E veniamo al testo: (basta con queste digressioni da stupidi⁴):

³ Località in provincia di Perugia, nota perché ospita alcune discoteche

⁴ Come dice Jannacci in una canzone in milanese: “quest chi l'è un parlà de stupid” (non credo necessaria la traduzione)

“Il re Nabucodonosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Tutti (sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesoreri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province) dovevano fare atto di adorazione alla sua inaugurazione.

La cerimonia è solenne e tutti intervengono ed obbediscono ma Sadràch, Mesàch e Abdènego, da buoni ebrei si rifiutano di chinarsi davanti ad una statua, sia pure d'oro.

Il re dopo aver verificato che i tre si rifiutano assolutamente di obbedire, ordina che vengano bruciatte (**ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito**). Ma nello stesso momento in cui vengono gettati nella fornace, muoiono i loro carnefici che rimangono uccisi dalle fiamme, mentre:

“Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore”.

Azaria in mezzo alle fiamme che stanno per prenderlo alza a Dio una lunga preghiera che termina così:

“Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è confusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto. Fa' con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria, Signore, al tuo nome. Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

Nel frattempo i servi fuori la fornace alimentano il fuoco con bitume, stoppa, pece e sarmenti e le fiamme salgono ad un'altezza di 49 cubiti⁵ ma

“l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.

Miracolo? Trucco? Fantasia? Non possiamo dirlo ma solo accettare il racconto com'è. I tre giovani innalzano un inno di ringraziamento a Dio il cui testo è costituito da una sessantina di versi alternati a due a due, dove il primo esprime un concetto mentre il secondo ripete sempre le stesse parole (：“degno di lode e di gloria nei secoli.”o “lodatelo ed esaltatelo nei secoli”).

Riportiamo il testo variabile:

**«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
 Benedetto il tuo nome glorioso e santo,
 Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso,
 Benedetto sei tu nel trono del tuo regno,
 Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
 e siedi sui cherubini,
 Benedetto sei tu nel firmamento del cielo,
 Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,
 Benedite, angeli del Signore, il Signore,
 Benedite, cieli, il Signore,
 Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore,
 Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,
 Benedite, sole e luna, il Signore,
 Benedite, stelle del cielo, il Signore,
 Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
 Benedite, o venti tutti, il Signore,
 Benedite, fuoco e calore, il Signore,
 Benedite, freddo e caldo, il Signore,**

⁵ 49 cubiti sono circa 24 metri e mezzo.

**Benedite, rugiada e brina, il Signore,
 Benedite, gelo e freddo, il Signore,
 Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,
 Benedite, notti e giorni, il Signore,
 Benedite, luce e tenebre, il Signore,
 Benedite, folgori e nubi, il Signore,
 Benedica la terra il Signore,
 lo lodi e lo esalti nei secoli.
 Benedite, monti e colline, il Signore,
 Benedite, creature tutte
 che germinate sulla terra, il Signore,
 Benedite, sorgenti, il Signore,
 Benedite, mari e fiumi, il Signore,
 Benedite, mostri marini
 e quanto si muove nell'acqua, il Signore,
 Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore,
 Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,
 Benedite, figli dell'uomo, il Signore,
 Benedica Israele il Signore,
 Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,
 Benedite, o servi del Signore, il Signore,
 Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,
 Benedite, pii e umili di cuore, il Signore,**

Il testo, già pesante così, è ancora peggiore con l'intercalare fisso **“degno di lode e di gloria nei secoli.”**o **“lodatelo ed esaltatelo nei secoli”** ad ogni verso. **E termina così:**

“Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché la sua grazia dura sempre. Benedite, fedeli tutti, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché la sua grazia dura sempre».

Non vorrei essere blasfemo ma provate a leggere i versi che seguono; non vi sembrano molto più belli?:

**Altissimu, onnipotente, bon Signore,
 tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione
 Ad te solo Altissimo, se Konfano
 et nullu omu ene dignu Te mentovare.
 Laudato si, mi Signore, cum tucte le tue creature,
 spetialmente messor lo frate sole,
 lo quale jorna, et illumini per lui;
 et ellu è bellu e radiante cum grande splendore;
 de te, Altissimo, porta significazione.
 Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle;
 in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
 Laudato si, mi Signore, per frate vento
 Et per aere et nubilo et sereno et onne tempo
 Per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
 Laudato si, mi Signore, per sor'acqua,
 la quale è multo utile, et humele, et pretiosa et casta.
 Laudato si, mi Signore, per frate focu,
 per lo quale ennallumini la nocte,
 et ello è bellu, et jucundo, et robustoso et forte.
 Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre terra,**

la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi, con coloriti fiori et herba.
Laudato si, mi Signore, per quilli che perdonano per lo tuo amore
e sostengono infirmitate et tribulatione.
Beati quilli che sosterranno in pace, ka de te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente po skappare.
Guai a quilli ke morranno ne le peccata mortali.
Beati quilli che se troverà ne le tue sanctissime voluntati;
ka la morte secunda nol farrà male.
Laudate et benedicete mi Signore, e rengratiate,
e serviteli cum grande humilitate.

Che cosa fa allora il re Nabucodonosor alla vista dei tre che non bruciano?

«Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi».

Ed il re, di fronte al miracolo per cui il fuoco non ha toccato nemmeno un capello ai tre, anzi ai quattro, riconosce l'onnipotenza del dio dei quattro ebrei e decreta che

«Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadràch, Mesàch e Abdènego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta a un mucchio di rovine, poiché nessun altro dio può in tal maniera liberare».

I tre vengono promossi a cariche pubbliche nella provincia di Babilonia ed ecco che compare finalmente Daniele con il suo "Io" in prima persona (cosa che ci sembra un gesto di grande rispetto ed umiltà per ciò che sta raccontando):

«M'è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me. Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione.

Capitolo 4

Ed ecco un nuovo sogno di Nabucodonosor (sembra di leggere le fiabe che si leggono ai bimbi per addormentarli) che il re racconta in prima persona (la prima frase mi piace e la riporto intera):

«Le immaginazioni che mi vennero mentre ero nel mio letto e le visioni che mi passarono per la mente mi turbarono.

Per decreto convoca alla reggia tutti i saggi di Babilonia (i maghi, gli astrologi, i caldei e gli indovini) perché gli spieghino il sogno che ha fatto. Nessuno riesce a spiegarglielo ma arriva Daniele, detto dal re Baltazzar:

«Baltazzar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione».

Ed ecco il racconto:

«Io stavo guardando ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra, grande, robusto, la sua cima giungeva al cielo e si poteva vedere fin dall'estremità della terra. I suoi rami erano belli e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie della terra si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo facevano il nido fra i suoi rami; di lui si nutriva ogni vivente.

Mentre osserva l'albero scende dal cielo un "vigilante" che gridò a voce alta di tagliare l'albero, lasciando però nella terra il ceppo con le radici e il vigilante dice:

«Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia: sette tempi passeranno su di lui. Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insidiarvi anche il più piccolo degli uomini».

Daniele resta muto per un po' perché ha capito il significato del sogno che non è molto favorevole al re. Ma, sollecitato, spiega:

“L'albero che tu hai visto, grande e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo e si poteva vedere da tutta la terra e le cui foglie erano eccetera (ripete quello che ha detto il re descrivendo l'albero) sei tu, re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso sino ai confini della terra.

Ma viene ora la parte spiacevole che Daniele descrive con schiettezza: il re verrà cacciato e passeranno sette anni fino a che Nabucodonosor riconoscerà che

“L'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole”.

Il ceppo rappresenta la rinascita del suo regno, e Daniele conclude dicendo:

“Il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità».

I fatti danno ragione a Daniele e si realizza tutto quello che è stato previsto dal sogno. Il re in persona fa il racconto di tutto e termina così:

“«Ma finito quel tempo, io Nabucodonosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione. Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli dispone come gli piace delle schiere del cielo e degli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: Che cosa fai?

“In quel tempo tornò in me la conoscenza e con la gloria del regno mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei principi mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. [34]Ora io, Nabucodonosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia».

A questo punto mi chiedo: ma Nabucodonosor si convertì veramente?

Capitolo 5

Nel 562 muore Nabucodonosor. Dopo un breve periodo di Nabonedo, Baldassarre (alcuni dicono il figlio, altri il nipote di Nabucodonosor⁶) che viene catturato ed ucciso dai persiani di Ciro nel 539, quando conquistano Babilonia. L'episodio colpì a tal punto la fantasia di Rembrandt che dipinse un famoso quadro nel 1630 in cui viene colto il momento clou del racconto che adesso sentirete.

“Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine.

E già qui si sente odore di vendetta da parte degli ebrei. Portano i vasi d'oro e i commensali si mettono a bere mentre lodano la bellezza dei vasi e dei calici in oro quando all'improvviso:

“apparvero le dita di una mano d'uomo, le quali scrivevano sulla parete della sala reale, di fronte al candelabro. Nel vedere quelle dita che scrivevano, il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono⁷, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro. Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli astrologi, i caldei e gli indovini.

Ma nessuno sa interpretare che cosa c'è scritto. Baldassarre promette che chi rivelerà che cosa c'è scritto sarà: **“vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà il terzo signore del regno».**

Si ricordano di Daniele che era noto al tempo di Nabucodonosor e ne parlano molto bene al re, ricordando come fosse riuscito ad interpretare i sogni del padre. Questo significa che forse era stato allontanato dai poteri acquisiti sotto il primo re? Non ci sono elementi sufficienti. Certamente non doveva più godere dei privilegi del passato se non era stato invitato al “festino” del nuovo re.

Viene chiamato Daniele che riceve l'ordine dal re con queste parole (meritano una certa attenzione):

⁶ Gi scavi archeologici hanno permesso di trovare testi in scrittura cuneiforme che dichiarano Baldassarre figlio di Nabonid (o Nabonedo)

⁷ Intende forse che se la fece addosso?

«Sei tu Daniele un deportato dei Giudei, che il re mio padre ha condotto qua dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli astrologi per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e sciogliere enigmi. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo signore del regno».

Daniele rifiuta i doni ma accetta di leggere le parole sulla parete. Prima però, senza peli sulla lingua, spiattella in faccia a Baldassarre la grande differenza con suo padre ed il suo comportamento che è contro il volere del Dio degli ebrei:

«Tu, Baldassàr suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto. Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie.

Notazione marginale: se i vasellami di origine ebraica erano come dei per gli invitati al festino, perché non erano idolatrie per gli ebrei quando ne erano in possesso nel tesoro a Gerusalemme?

Ed ecco finalmente la traduzione che fa Daniele:

MENE: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine.

TEKEL, tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante.

PERES, il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

«Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo signore del regno. Ma:

«In quella stessa notte Baldassàr re dei Caldei fu ucciso: Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni.

Capitolo 6

Con questo capitolo si fa un salto al 521 circa; Babilonia è in mano ai persiani e Daniele è rimasto al suo posto, anzi, abbiamo Dario I che:

«A capo dei sàtrapi mise tre governatori, di cui uno fu Daniele, ai quali i sàtrapi dovevano render conto perché nessun danno ne soffrisse il re.

Ma Daniele dimostra di essere il migliore di tutti e per questo motivo da un lato è tenuto in alta considerazione dal re mentre dall'altro desta una grande invidia negli altri funzionari.

Costoro cercano di metterlo in cattiva luce. Non riuscendo a trovare in nessun modo capi d'accusa contro Daniele, prima convincono il re a emettere un decreto (che per i Medi ed i Persiani è irrevocabile) secondo il quale

«chiunque, da ora a trenta giorni, rivolga supplica alcuna a qualsiasi dio o uomo all'infuori del re sia gettato nella fossa dei leoni»

Dopo che il re ha emanato il decreto, sorprendono Daniele che prega in direzione di Gerusalemme, lo traducono davanti al re e formulano l'accusa, ricordando al re che la legge emanata è irrevocabile. Il re a malincuore è costretto a dare la sentenza di morte e fa gettare Daniele nella fossa dei leoni. Per sicurezza fa sigillare la pietra che copre il buco con il suo sigillo

«il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché niente fosse mutato sulla sorte di Daniele.

Il giorno dopo il re si precipita alla fossa dei leoni e con grande sorpresa scopre che Daniele è vivo, integro e non ha alcuna ferita: durante la notte i leoni non lo hanno assalito.

Alla vista del miracolo ordina che vengano gettati nella fossa quegli uomini che avevano accusato Daniele, insieme con i figli e le mogli. Non erano ancor giunti al fondo della fossa, che i leoni furono loro addosso e stritolarono tutte le loro ossa. Conseguenza: Dario emana un decreto che dice:

«In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele»

Ed il testo prosegue con le motivazioni del re:

“Perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

Il capitolo termina dicendo: **Questo Daniele prosperò durante il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano.**

Mi chiedo come mai quest’episodio, insieme agli altri non abbia prodotto nella civiltà caldea prima e in quella persiana dopo dei radicali cambiamenti nella loro religione.

La risposta è forse questa: Ciro ha una visione più lungimirante dei suoi predecessori ed è tollerante verso la religione degli ebrei. Anche se, appena entrato in Babilonia fa subito ripristinare le immagini e i reliquari delle divinità nazionali. Egli si preoccupa della quotidiana adorazione del dio principale della città: Marduk. Fa lo stesso nella città di Ur dove, secondo una tavoletta ritrovata negli scavi recenti, troviamo questa frase:

“Sin, colui che illumina il cielo e la terra col suo cenno favorevole pose nelle mie mani le quattro regioni del mondo. Io riporterò gli dei nei loro altari.”⁸

Come vedete è sufficiente uscire dai testi biblici e leggere quelli extrabiblici contemporanei per scoprire che l’ottica dell’Antico Testamento da parte della chiesa di Roma è miope ed orientata solo verso un unico scopo: trarre la precisa profezia del Messia che sta per arrivare da una congerie ultravariata di testi distanti tra loro nel tempo ed anche nello spazio e raggruppati in un solo volume (l’antico Testamento, appunto) unicamente per comodità di consultazione. Quindi ogni particolare che non è in sintonia deve essere trascurato o addirittura scartato, come ad esempio l’esistenza di religioni dei popoli che non sono ebrei che sono regolarmente dotate di norme etiche, di nomi di dei, di leggi severe, anche se molto distanti da quelle ebraiche.

Capitolo 7

Con questo capitolo torniamo indietro⁹ al primo anno di regno di Baldassarre e seguiamo i quattro sogni che fa Daniele (chi ha letto l’Apocalisse di Giovanni sentirà risuonare gli stessi temi e lo stesso stile):

“Nel primo anno di Baldassar re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e delle visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece una relazione.

Daniele racconta in prima persona i sogni: nella visione notturna vede i quattro venti che si abbattono sul Mediterraneo dal quale escono quattro grandi bestie, differenti una dall’altra.

La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Ma le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne».

La terza è simile ad un leopardo con quattro ali, quattro teste e **“le fu dato il dominio**

Ma la quarta bestia è terribile: ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

E, come se non bastasse, **ecco spuntare in mezzo a quelle corna un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.**

La visione continua ma in modo più calmo e sereno:

“Io continuavo a guardare, quand'ebbero collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

⁸ Da “La bibbia aveva ragione” di Werner Keller ed. Garzanti 1959, pag. 278

⁹ Questo modo di raccontare a salticchio dimostra che il libro è frutto di mescolamenti e tradimenti più che di traduzioni, quindi poco attendibile.

Nel sogno la bestia viene uccisa e il suo corpo bruciato sul fuoco. Alle altre bestie tolgono il potere ma concedono di prolungare la vita fino ad un termine stabilito. Ed ecco il punto più importante del sogno-visione di Daniele:

“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Ovviamente è facile immaginare la gioia con cui la CEI riscontra nella figura del “figlio dell’uomo” il Messia. Ed in questo caso le modalità con cui viene descritto l’arrivo del figlio dell’uomo” giustificherebbero pienamente l’ipotesi della CEI.

Ma analizziamo le spiegazioni che Daniele, dopo essersi spaventato al punto che gli vengono meno le forze, immagina di farsi spiegare da uno che è vicino a lui, il significato della visione. Il vicino spiega:

“Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli». La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re e proferirà insulti contro l’Altissimo e distruggerà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.

E completa così la spiegazione (si prega di seguirla attentamente):

Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno».

La C.E.I. può giustamente sognare, immaginare, collegare la visione con quello che ha in mente da quando ha deciso che l’A.T. deve per “forza” essere la premessa e soprattutto la giustificazione per l’arrivo del Messia.

Ma Daniele non sa e non può sapere chi sarà, come sarà e che cosa farà il vero Messia. Tant’è vero che la sua profezia non ha alcuna coincidenza, nemmeno minima con il vero Messia quando è arrivato. Allora i casi sono due.

O Gesù è il vero Messia e tutte le profezie sono sbagliate (anche se dai posteri verranno in qualche modo aggiustate per farle “coincidere” almeno nelle circostanze esterne –Betlemme, discendenza di Davide, figlio della vergine, ecc.-) o Gesù è stato un impostore ed ha usurpato una figura, un ruolo previsto dalla bibbia ed ha cercato di far coincidere lui stesso le profezie sulla sua figura con il suo comportamento durante i tre scarsi anni di predicazione prima di essere ammazzato.

E mi sembra che la seconda ipotesi cade nel momento stesso in cui sentiamo Gesù che dice proprio il contrario: io non sono quello che ..., il mio regno non è di questa terra, io ... ed ecco smontata la seconda ipotesi.

Resta la prima ipotesi ma la mancata coincidenza di dati tra i vari Messia immaginati dai profeti ebrei ed il vero Messia, il vero Gesù, fa crollare ogni potere divinatorio dei cosiddetti “profeti” ed ogni tentativo goffo e mal riuscito della C.E.I di vedere la profezia del Messia anche nel modo in cui un mulo piscia presso il pozzo di Giacobbe.

La realtà è una sola: i profeti disegnano la figura di un futuro re, una copia clonata di Davide che possa ridare al popolo d’Israele la gloria perduta. Mentre dal 538 a. C. in poi il popolo ebraico, nonostante il decreto di Ciro, perde ogni “qualifica” di “popolo eletto” e diventa un’accozzaglia di gente che cerca di leccarsi le ferite e di ricostituire una parvenza di nazione, per nulla aiutato dai ricchi e dai sacerdoti ufficiali che pensano (come è sempre stato nei secoli dei secoli) solo ai propri interessi, ad ingraziarsi il nemico che ora comanda, a fare i ruffiani per poter sopravvivere.

Ed ora vediamo che cosa ancora ci può raccontare Daniele.

Il capitolo 7 termina così: **Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.**

Capitolo 8

Con questo capitolo finalmente si svela la capacità “divinatoria” di Daniele: una bufala ben organizzata. E se ne ha conferma indiretta dalle note che la CEI inserisce ogni tanto. La nota CEI al versetto 8,5 è l’ingenuità che rivela tutto.

Ma procediamo con ordine. Circa tre anni dopo (se fosse vera la datazione da parte di Daniele, saremmo nel 547, ma come vedremo fra poco, non è vero) Daniele ha un’altra visione.

Daniele è a Susa, residenza estiva dell’imperatore quando vede:

“un montone, in piedi, di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell’altro, sebbene fosse spuntato dopo. Il montone cozzava verso l’occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quel che gli pareva e divenne grande.

“un capro venne da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grosso corno. Si avvicinò al montone dalle due corna e gli si scagliò contro con tutta la forza.

Gli spezza le corna, poi:

“Io gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere. Il capro divenne molto potente; ma quando fu diventato grande, quel suo gran corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l’oriente e verso la Palestina: s’innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò. S’innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora. In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì. Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell’iniquità, il santuario e la milizia calpestati?». Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi il santuario sarà rivendicato».

Fin qui ho trascritto tutto perché quando ci si deve occupare di cose false tanto vale analizzare tutto per intero per essere sicuri di non prendere un abbaglio.

Ora ascoltate il commento della CEI cui accennavo prima: al versetto 8,5 il testo inizia così:

“un capro venne da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grosso corno.

E la CEI commenta: **“Allusione alle travolgenti conquiste di Alessandro Magno!”**

Rivediamo la storia: Alessandro Magno nel 331 a.C. sconfisse l’esercito persiano di Dario III, conquistò prima Babilonia e poi Susa con suoi tesori immensi. L’impero persiano era ormai definitivamente sconfitto. Daniele avrebbe la visione nel 547, cioè 226 anni prima? Ma non fatemi ridere un occhio che l’altro mi sta già piangendo, come diceva mio nonno.

Altri elementi propendono per una datazione del testo di Daniele addirittura al II secolo a. C., cioè molto dopo Alessandro. E’ facile che una parte del testo, scritta originariamente in epoca precedente, mentre veniva arricchita di altre parti, fu anche manipolata ad uso e consumo, forse per aiutare i Maccabei a reagire contro il nemico.

Per avere un’idea: 226 anni rispetto ad oggi ci riporterebbero addirittura a poco prima della rivoluzione francese o alla nascita degli stati Uniti d’America. Quant’acqua nel frattempo è passata sotto tutti i ponti del mondo? Vi rendete conto quanta distanza temporale ma soprattutto di sviluppo di civiltà ci sia in 226 anni i paesi che hanno alla base della loro storia un gran fermento di guerre e di voglia di conquiste? E’ una sensazione comune quella di non rendersi conto delle distanze temporali per periodi di tempo antichi se non si confrontano con quelle più vicine a noi e quindi più facilmente valutabili.

Per dovere di cronaca procedo nell’analisi di un testo che da questo momento ha perso ogni validità sia storica che religiosa. Ma soprattutto è irrilevante ai nostri fini che, non dimentichiamo, si incentrano nel tentativo di trovare una giustificazione di validità e o di insegnamento per i cristiani.

Quindi i continui accenni della CEI al Messia e alla previsione del suo arrivo non fanno altro che irritare le sinapsi dei nostri cervelli e fanno nascere mille sospetti.

Prosegue la “visione”: **“Davanti a me intesi la voce di un uomo che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». “Egli disse: «Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine. Il montone con due corna significa il re di Media e di Persia; il capro è il re della Grecia; il gran corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui. Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante. La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e con inganno farà perire molti: insorgerà contro il principe dei principi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo. La visione che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni».**

E termina dicendo:

Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione perché non la potevo comprendere.

Ed è vero: Daniele non avrebbe potuto capire i fatti futuri che per l'estensore di qualche secolo dopo erano già nel passato. Ritorno sul dubbio iniziale che nasce dal conteggio degli anni di Daniele da quando arriva a Babilonia “giovinetto” a quando opera sotto il regno di Ciro: sono troppi anni e nel loro corso accadono troppi fatti diversi da loro che possono sconvolgere la vita e la carriera di un uomo che è stato insignito di un titolo così alto fin da giovane. È forse la migliore dimostrazione che non si tratta di un libro unico ma di una raccolta di racconti più o meno rabberciati in modi diversi e spesso tra loro contraddittori.

Capitolo 9

“Nell'anno primo di Dario figlio di Serse”: così incomincia il capitolo e crea subito delle crisi in chi spera di ordinare la cronologia dei fatti di Daniele. E' molto difficile perché abbiamo almeno tre Dario e due Serse, che si confondono con Artaserse e con Serse II che è un fratello di ... ma piantiamola e guardiamo la realtà: il “compilatore” ha fatto un po' di confusione mescolando i fatti vecchi con i nuovi. Prendiamoli come sono, tanto non dobbiamo tenere una lezione universitaria di storia né fare archeologia biblica: ci ha sinceramente stancato. Anche Daniele (o meglio chi si è impadronito dei suoi diritti d'autore) non si raccapezza con gli anni e le date:

“Io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni.

Chiede umilmente aiuto a Dio ed intanto confessa gli errori del suo popolo. Ed ecco arrivare Gabriele. Compare il suo nome per la seconda volta ma il fatto che possa essere un angelo è solo da intuire perché non è esplicitamente detto.

“Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. E gli dice: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.

A questo punto non posso proprio ignorare l'ennesima “sparata” della C.E.I. (nota al cap. 9 par 24): **Si tratta di settimane di anni** (che vuol dire? Se le date sono giuste si dovrebbe calcolare il periodo dal 587 (distruzione di Gerusalemme) al 538 (editto di Ciro) quindi le settanta settimane corrisponderebbero ai 49 anni che intercorrono. La matematica non è un'opinione ma noi abbiamo una diversa “opinione” di chi ha voluto inserire questo bordello di racconto tra le cose che avrebbe dettato Dio (come dice la Santa Romana Chiesa). Viene un dubbio: che Dio non fosse molto bravo a scuola nel far di conto?

Del resto del discorso di Gabriele conviene prendere solo l'ultima frase e saltare tutto l'intermedio: **«un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore».**

Capitolo 10

Siamo nel 536 e fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione.

Si passa al racconto in prima persona:

In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane.

Le conseguenze si vedono subito: le "visioni" di Daniele sono dovute allo stato di debolezza. Lungo prologo di parole del tipo venne e mi disse e mi disse dopo che venne, ma la sostanza è misera:

«Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole.

E prosegue dicendo che il Re di Persia gli si era opposto per ventuno giorni ma Michele (non occorre avere molta fede per capire che si tratta dell'arcangelo Michele) gli viene in aiuto per fargli capire

«Ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni». «Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe,

Capitolo 11

Siamo arrivati a Dario e l'arcangelo gli rifila un sunto di storia che è peggiore di un bignamino e che e vi mi risparmio pur leggendolo fino in fondo e con molta attenzione.

«vi saranno ancora tre re in Persia: poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Grecia.

Ci sarà poi un re potente ma un suo capitano lo tradirà ed il regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo. E proseguono quasi senza fine le profezie di re in re con gaudio e sollazzo di chi legge. I nomi? Sono gli stessi che abbiamo già più volte incontrato nei testi degli altri "profeti" .

Capitolo 12

Sembra un capitolo importante. Vedremo. Parla del grande finale, perché in tutta la religione ebraica ed anche in quella cristiana in tutte le sue versioni e nei suoi rami scismatici, comunque si prevede una "fine", che porterà tutti al giudizio finale.

«Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

«Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».

Non Daniele ma uno dei due uomini sulla sponda del fiume chiede: **«Quando si compiranno queste cose meravigliose?».**

E qui si ripete la profezia che non si capisce: **tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo.**

Allora è Daniele che chiede: **«Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?».**

E il fantomatico uomo vestito di lino risponde:

«Va', Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empicamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio

quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni».

Sapete cosa dice la C.E.I.? Ecco(Daniele, 12,1-3, Nota a piè di pagina): **Dopo la liberazione temporale, il profeta volge lo sguardo all'avvenire in cui la fine dei tempi si intreccia con il tempo del Messia.**

Era un po' che non lo scrivevo: no comment!

Capitolo 13

Siamo agli ultimi due capitoli del libro di Daniele. Come abbiamo premesso all'inizio, sono due capitoli aggiunti in data posteriore.

Essi contengono tre filoni di storia del genere fiaba tipo "mille e una notte" su Daniele: La vicenda di Susanna, i furti di cibo consacrato al tempio e una nuova versione di Daniele nella fossa dei leoni con un intervento di un altro profeta: Abacuc.

La "storia-fiaba" di Susanna:

Susanna è una bellissima figliola e due vecchi depravati, eletti giudici dal popolo (erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo») si invaghiscono di lei dopo averla vista passeggiare nel giardino del marito. Vengono presi da una passione così forte che approfittano del momento in cui, licenziate le sue ancelle, si accinge a fare un bagno per cercare di convincerla a conceder loro le sue grazie. Poiché resiste e si rifiuta, tentano il solito vile ricatto: o ti fai scopare o gridiamo che qui c'era un giovane e così ti disonoriamo davanti a tutti.

Susanna preferisce rischiare di morire ma si rifiuta di cedere ai due vecchi sordidi e schifosi. Allora questi si mettono ad urlare, scoppia lo scandalo e Susanna viene subito processata e condannata a morte nonostante si protesti innocente.

«Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno depresso il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.

Fa gridare un giovinetto: è Daniele che non si capisce come ci riesca ma convince il popolo a riportare Susanna e i vecchi al tribunale dove provvede ad interrogare i due vecchi separatamente.

Il primo confessa di aver visto Susanna con un giovane sotto un lentischio mentre il secondo dice che era un leccio. E' sufficiente questa discrepanza per far scoprire quanto erano schifosamente bugiardi i due vecchi giudici. La loro colpa è gravissima e

«Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui. Poi insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di aver depresso il falso, fece loro subire la medesima pena alla quale volevano assoggettare il prossimo e applicando la legge di Mosè li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. E da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.

Capitolo 14

La storia che si racconta qui è un altro esempio di nefandezza. Questa volta i "peccatori" sono i sacerdoti del tempio durante il regno di Ciro che ha sostituito Astiage.

«Daniele viveva accanto al re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino.

La storia inizia con una spropositata dose di offerte che sul momento mi meravigliò non poco, ma poi capii il perché. Il re adorava il dio babilonese Bel e chiese a Daniele perché non faceva lo stesso ma Daniele rispose che aveva un suo Dio, il dio dei suoi padri. Ed in questo dobbiamo sottolineare ad onore degli ebrei che, sebbene deportati, la maggior parte mantenne la fede nel loro Dio d'Israele.

Il re insiste: Vedi quanto mangia e beve ogni giorno? Vuol dire che è un grande Dio (proprio ingenuo e scimunito il povero re!). E Daniele risponde ridendo:

«Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».

Il re chiama i sacerdoti e li attacca aspramente:

«Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel».

Daniele accetta la sfida. I sacerdoti erano settanta, senza contare le mogli e i figli: potete immaginare quanto mangiassero e bevessero, alla faccia della buona fede dei fedeli e del re.

La sfida ha inizio. Vengono deposte le offerte nel tempio e vengono sigillate tutte le possibili entrate con l'anello del re. I sacerdoti sono sicuri di non fare scoprire l'inganno perché hanno un passaggio segreto:

«Essi però non se ne preoccuparono perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.

Ma Daniele fa spargere, di nascosto dei sacerdoti, un po' di cenere sul pavimento prima che la stanza venga sigillata. E la mattina dopo il re, su suggerimento di Daniele controlla il pavimento sul quale sono rimaste impronte di uomini, di donne e di bambini. Allora il re:

«Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli; gli furono mostrate le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece mettere a morte, consegnò Bel in potere di Daniele che lo distrusse insieme con il tempio.

Si aggiunge infine un'ulteriore storia a maggior gloria di Daniele: il drago. I Babilonesi lo adorano come un dio ma Daniele si rifiuta, ovviamente di adorare una bestia e provoca il re: **se mi permetti io ucciderò il drago senza spada e senza bastone.**

E Daniele usa per uccidere il drago una tecnica uguale a quella descritta da Folco Quilici in "Sesto continente" per uccidere i pescicani:

«Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi ne preparò focacce e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».

Ovviamente i babilonesi non accettano che venga così impunemente distrutto l'idolo delle loro suppliche e preghiere ed insorgono con tale violenza da accusare il re di avere cambiato religione e di essere diventato giudeo. Vogliono Daniele per giustiziarlo e minacciano il re: se non accetterà uccideranno il re e la sua famiglia.

«Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele.

Gettano Daniele nella fossa dei leoni ma dopo sei giorni i leoni, pur tenuti a digiuno del loro pasto abituale, non toccano Daniele. Nel frattempo il profeta Abacuc aveva fatto una minestra e spezzettato il pane in un recipiente e andava a portarlo nel campo ai mietitori. L'angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni.

Abacuc chiama a gran voce Daniele che ringrazia Dio perché si è ricordato di lui e gli ha mandato un salvatore. Gridò Abacuc: **«Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato».** Daniele esclamò: **«Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano».** Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l'angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima.

Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e giunto alla fossa guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi.

CONCLUSIONE

Ci troviamo di fronte ad un libro-fiaba che spazia nel tempo e cerca di rabberciare pezzi di storia e fatti che si riferiscono ad epoche diverse e a personaggi differenti e che sono giunti al “vero” autore come vecchi racconti trasmessi più o meno verbalmente davanti al fuoco di un bivacco.

Tutto riesce assai gradevole ed accettabile come momento di relax in mezzo ad ammazzamenti, guerre, intrighi all’interno della stessa gente, ecc,

Ma non porta nessun nuovo elemento a confutare la nostra tesi. Era del resto giusto procedere al commento, forse più ad una vivisezione se non addirittura ad una autopsia del libro. Perché non è certo un libro vivo, sembra quasi che qualcuno si sia divertito a mettere insieme pezzi di libri diversi. Accettiamolo dunque per quello che è e non perdiamo altro tempo.

Passiamo ad un altro libro da commentare e lasciamo nella nostra memoria la figura di Daniele che da ragazzi ci era parsa eroica e leggendaria così come ce l’avevano propinata i nostri sacerdoti a dottrina.

Amen, amen, e mettiamoci anche un Alleluia.